

Elezioni perchè no

di Enzo Bianco

E' una questione di responsabilità verso il Paese e di senso dello Stato. E' irresponsabile mandare gli italiani a votare con questa indegna legge elettorale. Non si può, e non si deve, chiedere al Paese di aspettare ancora prima di avviare il recupero del potere di acquisto dopo che la gente ha sopportato l'onere di pesanti sacrifici per risanare il bilancio.

Non si possono rinviare ancora riforme istituzionali vitali per il rilancio di un Paese bloccato dalle inadeguatezze della burocrazia che lo frenano nella competizione internazionale facendogli perdere terreno.

Ecco perché non vogliamo andare al voto ora; ecco perché sosteniamo lo sforzo di Prodi. Non certo perché pensiamo che in un anno le urne ci premieranno meglio di adesso. Non perché abbiamo paura del riordino del sistema televisivo o del conflitto di interesse. Non perché sbaviamo per gestire il sottopotere di governo e per piegare le istituzioni di tutti all'interesse di pochi, amici familiari e soci, e per questo promettendo tutto a tutti, non importa quanto discutibili e sospetti possano essere. Siamo contro le elezioni ora perché vanno contro il bene comune di tutti gli italiani. Niente di più, niente di meno. E per chiarire questo concetto voglio citare un passaggio del discorso di ieri del capo dello Stato: *«L'Italia vive, insieme con l'Europa, tutte le incognite, le sfide e le tensioni del mondo che ci circonda, con le sue molteplici, incalzanti trasformazioni. E' mia convinzione . . . che non manchino al nostro paese le forze per superare le prove di questa fase storica e di questo cruciale momento. E' però necessario porre mano a quel rinnovamento della vita istituzionale, politica e civile, in assenza del quale la comunità nazionale, in tutte le sue parti, sarebbe esposta a crisi gravi. La condizione del successo è in un concorso di volontà, che non può, non deve mancare. Un concorso di volontà più forte di tutte le ragioni di divisione, pur nello svolgimento di una libera dialettica politica e sociale».*

Questa legge elettorale, voluta dal governo Berlusconi è firmata dall'allora ministro Calderoli, e quanto di peggio si sia visto nei Paesi democratici nell'ultimo secolo ed ha cancellato con un colpo di spugna la volontà maggioritaria del Paese reintroducendo un proporzionale produttore di clientelismi. Obbliga ad alleanze mostre pur di vincere il premio di maggioranza; alleanze poi non in grado di governare perché non in grado di esprimere un programma efficace e condiviso. Ma soprattutto ha scippato gli italiani del diritto di rappresentanza, base fondante dei principi democratici e architrave della nostra Costituzione. Gli italiani non scelgono chi li rappresenta, questo viene scelto a comodità delle segreterie di partito o dei leader ed a questi interessi è funzionale; non certo a quelli degli elettori che pure dovrebbe rappresentare.

E' il peggiore esempio della degenerazione di un mondo politico che si sta trasformando in casta e non vuole neanche passare per la prova del consenso. E' benzina sul fuoco dell'antipolitica.

L'Italia ha dovuto sopportare sacrifici feroci, purtroppo ancora un'altra volta, perché venisse risanato un bilancio statale devastato dal precedente governo. E lo ha fatto in condizioni difficilissime dovute ad un'insensata politica sui prezzi, benedetta dal ministro Tremonti durante il governo Berlusconi che ha fatto sì che gli italiani venissero pagati in lire e pagassero i prezzi in euro. Non si può interrompere un processo di riequilibrio economico nel momento in cui si

stanno lanciando le basi per riavviare lo sviluppo e promuovere un deciso recupero del potere di acquisto delle famiglie. Sarebbe iniquo ingiusto ed ingiustificabile; ed accrescerebbe la lontananza del Paese dalle sue istituzioni.

E' il momento di alleggerire peso che grava sulle spalle dell'Italia modernizzandola in tutti i campi e modernizzando la sua pubblica amministrazione, rendendola leggera e più efficiente nell'aiuto alle forze produttive e nella protezione delle fasce più deboli. Occorre, modificare l'assetto delle aziende statali e municipalizzate; ridurre le tariffe; diminuire le tasse su imprese, professionisti, artigiani e lavoratori a reddito fisso. Occorre premiare produttività, merito e competenze tagliando quelle enormi fasce parassitarie che bloccano la modernizzazione del Paese. Questo processo di riforme non si può arrestare. Per il bene dell'Italia.

Questo è il programma del Partito Democratico. Questo l'impegno della componente Liberal del Pd che sabato mattina verrà ribadito e ampliato nella grande manifestazione nazionale che si terrà sabato dalle 10.30 al teatro Ambra Jovinelli di Roma.

Il Partito Democratico nasce coagulando intorno a sé le istanze politiche e culturali che hanno fatto la storia di questo Paese: da quella socialista, a quella popolare e cattolica, da quella liberale a quella laica e repubblicana. Si sentiva forte la necessità che la componente liberal del partito, che raccoglie tradizioni laico-repubblicane, liberal-socialiste-riformiste e liberali, avanzasse la sua proposta sui temi che fanno parte della sua tradizione radicata: sviluppo e politica economica, riforme istituzionali, scuola e università, ricerca e libertà della scienza, politica estera; un cultura politica da sempre proiettata a contrastare e colpire la logica delle corporazioni, delle lobby, dei centri di potere che fermano lo sviluppo e bloccano la crescita equilibrata dell'intera società impedendo di liberare risorse di intraprendenza e novità fondamentali per il Paese, come quelle rappresentate dai giovani e dalle donne. E la necessità si è avvertita molto forte ora che in ballo ci sono valori cruciali della nostra civiltà come il rispetto dei diritti umani, della giustizia sociale, dell'interesse comune, del diritto dei giovani a godere delle conquiste sociali guadagnate dai propri padri e non condannati ad un futuro di precariato come lavoratori di serie B. Ed un Paese che non investe nei giovani, non investe nel suo futuro.

Ora che in ballo ci sono anche i principi della laicità dello Stato. I principi positivi, quelli che non vietano a nessuno di parlare liberamente e di esprimere il proprio punto di vista, condiviso o meno, quelli del rispetto delle opinioni diverse. Perché se a queste è negato il diritto di parola, è la stessa difesa della laicità dalle pressioni ostili, mai come ora pericolose e raffinate, che ne viene ad essere indebolita.